



## TIRAMI SU LA MATTINA!

Di Agnieszka Ziemecka

Ogni mattina all'alba del sole  
cerco disperatamente di svegliare la prole.  
È un'impresa dura e complicata,  
devi per forza essere ben preparata.  
Ai tempi feci un corso di meditazione,  
lessi tanti libri per la concentrazione,  
provai yoga, ginnastica e raccoglimento,  
tentai ogni possibile modo o strumento.  
In conclusione, mi inventai questa strategia:  
entro nella stanza come una spia  
in punta dei piedi sempre in sordina,  
spalanco in primis la finestrina,  
trascino di fianco la grande tenda  
e, con la luce ancora spenta,  
mi appropinquo ai due lettini  
sussurrando sottovoce ai miei bambini:  
"Tesori miei, è arrivata l'ora,  
bisogna andare subito a scuola!"  
Loro, come una mummia seppellita,  
rimangono fermi senza un cenno di vita.  
Avvolti con la coperta fino al collo  
dormono ancora, ma io non mollo.  
Li sveglio lentamente con i grattini,  
faccio le coccole, gli do dei bacini,  
anche se l'orologio si sposta veloce  
continuo a parlare ancora a bassa voce:  
"Adesso basta fare i bimbi testardi.  
Svegliatevi, se non facciamo tardi!"  
In risposta arriva un silenzio tombale,  
si sente solo un rantolo, un respiro nasale;  
i due cadaveri con le lenzuola imbalsamati  
con la bava alla bocca rimangono sdraiati.  
A quel punto il mio corpo comincia a tremare,  
il battito del cuore lo sento accelerare.  
Come un felino infuriato e atroce  
alzo questa volta il volume della voce:  
"Ragazzi, abbandonate subito il lettino,  
non c'è più tempo per il sonnellino.  
Qui ve lo dico e ve lo prometto:  
domani si andrà molto prima al letto!"  
Lo conoscono tutti quel proverbio:



chi fa tardi la sera, poi non riesce a stare sveglia!

Uno dei due inizia a sbadigliare,

ma l'altro ancora continua a russare.

Di botto inviperita mi arrampico sul letto,

gli do qualche spinta e colpo sul culetto

e, come una scimmia assai infuriata,

tolgo dal letto la coperta sudata.

Con le mani incrociate, come una gru,

li prendo per il collo e li butto giù.

Da quel momento la guerra è finita;

sono soddisfatta, ma anche esaurita.

Per ringraziare alzo gli occhi all'insù,

cado sulla sedia e mangio un tiramisù.